

729. 1705.80  
46

ISTITUTO COLONIALE ITALIANO

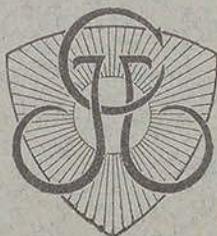
---

AUGUSTO BOSCO DI RUFFINO

DI

E. CATELLANI

PROFESSORE ORDINARIO NELLA R. UNIVERSITÀ DI PADOVA



ROMA

TIP. DELL'UNIONE COOPERATIVA EDITRICE

Via Federico Cesi, 45

—  
1906

PVV 1344983

ISTITUTO COLONIALE ITALIANO

---

AUGUSTO BOSCO DI RUFFINO

DI

E. CATELLANI

PROFESSORE ORDINARIO NELLA R. UNIVERSITÀ DI PADOVA



ROMA

TIP. DELL'UNIONE COOPERATIVA EDITRICE

Via Federico Cesi, 45

—  
1906

---

(Estratto dalla Rivista Coloniale — Settembre-Ottobre 1906)

Pag. 3 a pag. 7

---

## AUGUSTO BOSCO DI RUFFINO

---

Il rimpianto ed il desiderio che Augusto Bosco ha lasciato di se, scomparendo quasi improvvisamente dal mondo, son resi più intensi, in chi lo ha conosciuto da vicino, da un sentimento di morale ammirazione per le doti del suo animo e di profonda pietà per la sorte che gli fu serbata. La gentilezza del carattere e l'altezza della virtù non erano inferiori in lui all'acume dell'ingegno ed alla meravigliosa attività. Nella famiglia era il più devoto dei figli e dei fratelli; nell'amicizia il più disinteressato e previdente dei consiglieri. Nella cattedra, nello studio, e nei vari uffici che consumarono la sua breve esistenza, una gentile idealità di sentimento abbelliva per lui d'entusiasmo l'adempimento d'ogni dovere. Nella scuola sapeva cercare e coltivare nei discepoli i germi delle attitudini migliori, e si compiaceva intravedendo nel giovane le attitudini di chi sarebbe stato capace di farsi onore nell'età matura ed aiutando i discepoli migliori a svilupparle.

Nel Commissariato dell'Emigrazione, una poesia di dovere e di bontà irradiava fino alla morte l'opera sua; perchè egli sentiva che quelle indagini statistiche e legislative, quelle circolari e quei bollettini cui collaborava con tanta cura, tendevano e dovevano tendere a due altissimi fini: al conforto di molti dolori ed alla preparazione d'elementi di futura grandezza per la patria.

Era uno di quegli animi squisitamente gentili che non solo sentono pietà per le sofferenze vedute, ma con bontà intuitiva indovinano le sofferenze nascoste e lontane e le cercano per lenirle e per per confortarle. Quant'egli indagò e suggerì dopo il suo viaggio in America basta a dimostrare di quanto soccorso fossero alla sua opera di pubblico magistrato, tali virtù elette dell'uomo di cuore.

\*  
\* \*

Tanto più profondo è stato perciò il rammarico per la improvvisa ed immatura fine d'una vita così preziosa. Poichè Egli era giunto a quel punto della esistenza, oltre il quale ad un uomo del suo valore è dato, anche quando sia modesto com'Egli era, raccogliere qualche ambito premio della attività e dell'abnegazione della gioventù.

Nato in Torino il 10 luglio 1859 e proclamato dottore nell'Università pisana nel 1879, non ebbe la fortuna, che sorrise a molti altri non migliori o maggiori di lui, d'una rapida carriera. Nel 1883 fu chiamato dal Bodio a prestar servizio presso la Direzione generale della statistica; nel 1885 v'ebbe stabile ufficio, riuscendo primo nel concorso, e vi rimase fino al 1901, dimostrandosi sempre più degno collaboratore del suo illustre maestro. L'attività di lui fu tanto assorbita dai doveri di quell'ufficio, che solo a 39 anni potè conseguire la libera docenza in statistica nella Università di Roma, dove due anni più tardi fu incaricato di supplire il Messedaglia, continuando in quell'incarico anche dopo la morte di lui. Nel 1902 diventava titolare di quella cattedra e, dopo averla coperta per quattro anni col massimo onore, conseguiva il premio più ambito d'ogni insegnante universitario.

Liberato così da ogni preoccupazione per la sua carriera universitaria, confortato da una fama che veniva crescendo anche fuori dei confini del nostro paese, preparato in grado eminente ai più alti ed ardui uffici del Parlamento e della pubblica amministrazione, egli iniziava appunto una seconda fase della propria esistenza, quando una malattia tanto più insidiosa quanto meno era sembrata grave, recideva d'un tratto tante speranze.

\*  
\* \*

Durante gli otto anni passati presso la Direzione generale della Statistica, il Bosco era giunto alla direzione dell'ufficio di statistica giudiziaria. Ciò determinava il campo particolare delle prime e di parecchie successive sue ricerche scientifiche: « Gli omicidi in alcuni Stati d'Europa; Appunti di statistica comparata (1) »; « Lo studio della delinquenza e la classificazione dei reati nella statistica penale » (2); « L'omicidio negli Stati Uniti d'America » (3); « L'omicidio in Italia » (4); « La statistica civile e penale e la riunione dell'istituto internazionale di statistica a Pietroburgo » (5); « Législation et statistique comparée de quelques infractions à la loi penale. Homicide, lesion personnelle, viol et attentat à le pudeur, rapine et extorsion » (6); « La delinquenza in vari Stati d'Europa » (7).

(1) Estr. dal *Bulletin de l'Institut international de statistique*, Tome IV, année 1889, 1 livraison. Roma, Botta, 1883.

(2) Id. Tomo VI. Estr. Roma, Bertero, 1892.

(3) Id. Tomo X. I Livr. Roma, Bertero 1897.

(4) Roma, Bertero, 1898.

(5) Id. 1898.

(6) Estr. du *Bulletin*. Tome XI, II et dern. livr. Roma, Bertero, 1900.

(7) Roma, tip. dell'Accademia dei Lincei, 1903.

Il lavoro sull'omicidio negli Stati Uniti d'America fu anche tradotto in tedesco e pubblicato nella *Zeitschrift für Kriminal Anthropologie und Gefangwesen*; e già prima d'allora, fuori d'Italia, oltre ai cultori della statistica, anche quelli del diritto penale conoscevano ed apprezzavano il Bosco che nel 1890 e nel 1895 aveva partecipato ai lavori dei Congressi penitenziari di Pietroburgo e di Parigi.

Gli studi di lui non tardarono però ad indirizzarsi anche ad altre manifestazioni della vita sociale. Nel 1897 pubblicava nella *Rivista di Sociologia* uno studio su « la natalità in Francia »; e nel 1903 un saggio di demografia comparata circa « i divorzi e le separazioni personali dei coniugi ». Intanto il nuovo ufficio di commissario dell'emigrazione lo induceva studiare a fondo il fenomeno migratorio: poichè l'indole di lui era così naturalmente scientifica, da far sì che non potesse sottrarsi alla necessità intellettuale di elaborare e sistematizzare come studioso quei fenomeni che doveva considerare nelle loro particolari manifestazioni come ufficiale dello Stato.

Già nel 1898 avea studiato nella *Rivista di Sociologia* un argomento che a quello dell'emigrazione è strettamente connesso: « La schiavitù e la questione dei negri negli Stati Uniti ». A quello studio tennero dietro quelli sulla « Legge e la questione dell'emigrazione in Italia » nel *Giornale degli economisti*, 1900; quello sulle « Correnti migratorie agricole fra i varii Stati e il collocamento degli emigranti » nel 1905 (Roma, Bertero) e quello sull' « Emigrazione dal mezzogiorno » nel *Giornale degli economisti*, 1906.

Nel quinquennio passato, al Commissariato dell'emigrazione, egli completò lo studio obbiettivo del fenomeno migratorio sotto tutti i suoi aspetti anche viaggiando nell'America del sud, dall'Argentina al Cile, in quella del nord, dagli Stati Uniti al Canada, e nell'Africa italiana in occasione del Congresso coloniale di Asmara.

Quei viaggi non erano per lui periodi di ozio e di svago, ma di mutate ricerche di studioso; e ne traeva ispirazioni a perfezionati modi di protezione dei nostri emigrati, e documenti per futuri studi che nessuno prevedeva gli sarebbe stato vietato di condurre a compimento.

Durante quei viaggi egli riusciva ad esercitare un nobile apostolato presso le autorità locali e presso i consolati italiani a tutela dei nostri emigranti; incitava i consoli a compiere nel rispettivo distretto quelle ricerche relative alle condizioni del lavoro che son necessarie per far conoscere agli emigranti, prima della loro partenza dal regno, il paese dove intendono trasferirsi; e riesciva a rendere più frequente e più efficace l'assistenza degli emigrati nelle vertenze con le imprese, negl'infortuni sul lavoro, e nelle controversie giudiziarie, nelle quali la mancanza di mezzi economici avrebbe altrimenti fru-

strate le loro più legittime pretese. Tuttociò ha contribuito assai meglio d'ogni rettorica più rumorosa a rialzare presso gli emigrati il prestigio ed a conservare il loro affetto per la patria lontana; e perciò l'opera del Bosco dev'essere con lode e con riconoscenza ricordata da ogni italiano amante del proprio paese.

\*  
\* \*

Quei lavori che da ultimo gli fu dato di compiere e d'iniziare dimostrano come, giunto alla cattedra nella piena maturità dell'ingegno, e con tanta preparazione dottrinale e pratica, egli venisse allargando il campo delle ricerche e dominando tutto il sistema della scienza ch'era chiamato ad insegnare. Poco prima di morire dava alle stampe uno studio sullo « Svolgimento storico della statistica e della demografia », Roma, 1906; e nei tre anni antecedenti erano state pubblicate le sue « Lezioni di metodologia statistica » e i risultati di quelle « esercitazioni di statistica comparata », che erano per lui la sintesi dei suoi studi, e delle sue ricerche obbiettive, e per i suoi studenti il miglior campo di selezione.

Fra i lavori interrotti dalla sua morte, quegli ch'egli avea condotto più innanzi, sono gli studi sul « Censimento della popolazione in Russia » sull' « Oggetto e il metodo della statistica del lavoro » e sulla « statistica e sociologia ».

Ma d'una parte importantissima della sua attività devono cercarsi i risultati in pubblicazioni che non vanno sotto il suo nome: nel *Bollettino dell'emigrazione* e nella *Rivista italiana di sociologia* da lui pubblicata col Cavaglieri, il Sergi, il Tangorra ed il Tedeschi. Nel primo avea avuta molta parte fin da principio e forse ne avrebbe conservata la direzione anche abbandonando, come pensava di fare, il Commissariato dell'emigrazione, per dedicarsi più esclusivamente al magistero universitario. Alla seconda contribuiva non solo articoli apprezzatissimi, ma anche rassegne critiche e recensioni che erano modelli di acume critico e di urbanità; e suscitando intorno a quella Rivista le simpatie degli studiosi e coordinandone sapientemente l'attività, avea potuto in breve, insieme coi suoi valenti compagni, renderla una delle pubblicazioni periodiche italiane più lodate negli altri paesi.

\*  
\* \*

La sua attività di studioso e di pubblicista non tardò ad essere onorata dalle più illustri corporazioni scientifiche d'Italia e degli altri Stati. Apparteneva come socio all'Accademia dei Lincei e allo Istituto veneto di scienze, lettere ed arti; era stato uno dei fondatori dell'Istituto coloniale italiano, ed era di questo prezioso consi-

gliere e membro del Comitato di redazione della *Rivista coloniale*. Era socio dell'Institut colonial international, del Coden Club di Londra, dell'Istituto internazionale di statistica e della American statistical association; e nel nostro paese la sua fama si venìa diffondendo, come disse un uomo eminente che lo ebbe assai caro, « fra gli studiosi estranei alla politica, e fra coloro che, pur essendo immersi nella politica, sono nel tempo stesso studiosi ». Ma chiunque ebbe il privilegio di conoscerlo e di amarlo, sentì di non dover rimpiangere in lui soltanto lo studioso che avrebbe potuto dar nuove opere alla scienza ed alla scuola, o l'uomo d'azione che avrebbe potuto rendere alla patria servigi eminenti, ma anche e soprattutto l'alto carattere di un uomo che in ogni atto della sua vita era ispirato e guidato da una nobilissima idealità.

Nella scienza non si preoccupava soltanto di cercare il vero, ma anche di far cospirar questo vero al bene dei propri simili; nella scuola educava i suoi allievi migliori al culto del dovere e all'idealità scientifica; e v'era qualche cosa di così soavemente paterno nei suoi rapporti con quella eletta di scolari, che chi n'è stato testimone non può ricordarlo senza una commozione profonda.

Nel Commissariato dell'emigrazione, l'opera sua era ispirata e guidata dalla visione intuitiva e sintetica di quelle turbe d'emigranti che abbandonando la patria perchè questa non può nutrirli, hanno il diritto d'invocare dovunque dalla patria protezione e conforto.

Nella politica avrebbe portato, col sapere e il volere, quel palpito di bontà ch'è fra i doni più eletti dell'uomo di Stato; e delle doti ch'egli avrebbe manifestato in quel nuovo e più vasto campo di attività, era una prova quanto egli veniva dicendo e scrivendo del nostro Istituto coloniale e dei fini altissimi ai quali avrebbe voluto farlo tendere e pervenire.

Ma dove la sua virtù meglio si manifestava e più gagliardamente si ritemprava, era nella santa pace della sua famiglia, dove in mezzo al conforto di purissimi affetti sentiti e ricambiati, si riposava il suo spirito dopo le fatiche della giornata operosa. E poichè la vita di lui era così consacrata alla famiglia, ricordando e rimpiangendo lui che nella breve esistenza ha tanto seminato e tanto poco raccolto, è impossibile non pensare nel tempo stesso ai suoi cari superstiti con senso di profonda pietà. A lui pensando sorge dinanzi a noi l'immagine dei genitori e della sorella che vivevano della sua vita, che d'ogni sua ansia palpitavano, che per ogni sua gioia esultavano, e che ora non godranno più dell'onore reso al diletto figlio e fratello, e non potranno che portare uno sconsolato tributo di fiori alla sua tomba.

ENRICO CATELIANI.